

Collana Attra-verso

Nuove realtà, nuove esperienze e modi di vedere il mondo; opere che non siano solo finestre, bensì porte dalle quali entrare, vestendo i panni dei protagonisti. Dimenticare la propria quotidianità ed evadere, attraverso gli occhi altrui.

PAOLO SANTANA

FINCHÉ MI RICORDO

visita il nostro store online
www.flamingoedizioni.com

Cronistoria esistenziale, indiscrezioni
e aneddoti sui personaggi
che ho conosciuto

I edizione: novembre 2024

Immagine in copertina di Fulvio Cicardi

© 2024 Flamingo Edizioni, Bellinzona
Via Lugano 2 - 6500 Bellinzona

ISBN 9788832045482



Scodinzolando introduco

Mi chiamo Silvestro. Sono uno Yorkshire terrier di mamma inglese e padre australiano, nato a Milano in casa di una coppia meravigliosa.

Poi lei ha lasciato lui, portandosi via la mia mami e io sono rimasto con papi, ovvero Paolo Santana. Dimenticavo di dirvi che sono un bel figo biondo-rossiccio con tante cagnoline che, al tempo, mi scodinzolavano dietro.

Ma bando alle ciance, ora inizio a raccontarvi passo dopo passo l'odissea lavorativa del mio 'padroncino' iniziando da Guglielmo Marconi che, attraverso un piccione viaggiatore, gli inviò quello che oggi tutti definirebbero una 'whatsappata'. Il testo era breve e incisivo e recitava più o meno così: «Caro Paolo, sto lavorando a un esperimento di radiocomunicazione. Se tutto andrà bene, presto ci sarà un lavoro per te».

Andò tutto benissimo, Marconi mantenne la promessa e Paolo, agli inizi degli anni 70,

iniziò la sua esperienza al microfono di Radio Quartiere in un magnifico solaio bohémien, tra spifferi e polvere, spesso raffreddato ma pieno di entusiasmo. In parole povere la fatidica gavetta.

Richiamato all'ordine da suo padre, il quale considerava questa scelta tutto tranne che un impiego, venne gentilmente invitato a entrare nella fabbrica

di famiglia (in fondo aveva una formazione da perito elettronico). Lui accettò di buon grado la ‘proposta’, meditando quotidianamente la fuga.

Dato che la necessità aguzza l’ingegno, la salvezza venne dall’opportunità di ottenere un master in pubbliche relazioni. Detto fatto. E se è vero che chi si accontenta gode, Paolo... non si accontentò e fece l’impossibile per entrare a far parte dell’Alpha Public Relations, quindi... quindi lascio a Santana il compito di raccontarvi, in prima persona, tutto ciò che accadde nel corso delle sue avventure professionali. Bau bau a tutti!



Collana *Attra-verso*

Paolo Santana

FINCHÉ MI RICORDO

*Un grazie di cuore al vignettista Fulvio Cicardi,
per avermi consentito di vivacizzare la copertina
con una delle sue divertenti
e riuscitissime opere.*

*I proventi autoriali, ricavati dalla vendita
del libro, saranno devoluti
all'associazione Helga for Africa che
- grazie a Helga e Michele Bonato - promuove,
con costanza e devozione, importanti
e numerosi progetti a sostegno
di un Paese meno fortunato del nostro.*

Di tutto un po', o meglio... un po' di tutto

Salve amici. Ho deciso di raccontare la mia storia lavorativa in tutte le sue innumerevoli sfaccettature senza entrare troppo nella sfera privata che rimarrà sempre custodita nel mio cuore, evitando di citare donne che non avrebbero la possibilità di raccontarsi o giustificarsi su queste pagine. Vi basti saper che ho amato e sono stato amato: due matrimoni e due convivenze, donne che mi hanno dato e anche tolto, tre magnifici figli e altrettanti nipoti. Tutto qui.

Ma torniamo al *labor* e a tutti i personaggi con i quali ho avuto contatti. Parto dagli anni dell'adolescenza per spiegare i motivi delle mie scelte, che mi hanno portato a favorire determinati settori quali moda, pubbliche relazioni, radio, televisione e discografia.

Sin da piccolo (nato e vissuto fino a undici anni a Milano, poi trasferitomi a Varese) mi inventavo spettacoli di moda e cantavo in un inglese maccheronico che di anglosassone non aveva proprio nulla, ma che mi faceva sentire importante quanto un artista internazionale. A diciotto anni formai il primo complessino chiamato "I Cuccioli". Indovinate chi era il tastieri-

sta. Flavio Premoli, ovvero il futuro componente del gruppo "Quelli", poi trasformato nella notissima PFM. Facevamo poche serate nelle balere, sostenuti moralmente dal quotidiano locale che spesso scriveva di noi, citando anche il mio nome e cognome. Cosa tutt'altro che gradita da quella parte della mia 'amata' parentela che ricopriva posizioni importanti nel mondo del lavoro. Un giovane 'artista' in famiglia (ricordo che parlo di oltre sessant'anni fa) era considerato un futuro fannullone. Ma non per la mia mammetta Elvira, lei no. Nata in Francia, a Modane, contro ogni pregiudizio mi consigliò di trovarmi un nome d'arte. Le diedi ascolto e, guarda caso, alcuni giorni dopo mi capitò di presentare un incontro di tennis con il famoso Santana. Da quella sera ad oggi, alla faccia dei parenti retrò e bacchettoni, mi conobbero tutti come Paolo Santana, anche se mai ho rinnegato il mio rispettabilissimo cognome.

A venticinque anni dirigivo il Carillon, un dancing di Igea Marina sulla Riviera Romagnola, locale famosissimo con albergo attiguo di proprietà di mio suocero, dove cantarono Mina, Celentano, Gianni Morandi e Don Backy (con il quale feci a botte) e tanti altri artisti del panorama musicale. Una sera arrivò una coppia in viaggio di nozze. Essendo anche dj, li feci ballare e partecipare ai giochi con il resto del pubblico, cosicché a fine serata gli sposini entusiasti mi in-

vitarono al loro tavolo. Il caso volle che la novella signora (Leonia Bernaschina Rezzonico) mi chiese se fossi interessato a presentare un programma importante a Radio Monteceneri, in Svizzera Italiana, dal titolo Radio Mattina. Un'opportunità che acchiappai al volo, dando inizio a una fase lavorativa fondamentale della mia vita. Modestamente riscossi un certo successo, che mi procurò una dose di problemi con una parte dei colleghi e pure della direzione. Anche e soprattutto a causa di un articolo che Paolo Mosca mi chiese di scrivere sulle pagine di "Playboy". Il tema era una maglietta firmata Fiorucci (stilista molto in auge in quel periodo), che riportava una scritta in inglese tradotta in «muovi il tuo culo con...». Cinque pagine con tanto di foto che scatenarono le ire del direttore, il quale esordì dicendo che, pur considerandomi un serio professionista, vista la scelta di apparire con uno scritto su una rivista osé si vedeva costretto a non riconvocarmi in radio. Risposi che ero orgoglioso della proposta del noto periodico, considerando che le firme giornalistiche più importanti scrivevano allora per quella testata. Non fu tutto. In precedenza, c'erano stati altri episodi di incomprensioni interne. Riporto i tre più divertenti.

Durante l'emissione proponevo saltuariamente un quiz e una mattina cominciai così: «Un famoso condottiero romano, Giulio Cesare, attraversando il fiume Rubicone nel 49 A.C. pro-

nunciò una frase che alludeva a un'importante decisione presa con la massima consapevolezza e dalla quale non si poteva più recedere, ovvero ALEA IACTA EST. Qual è la traduzione?». Nessuno squillo, il telefono restava muto. Decisi di dare un piccolo aiuto... «In italiano si traduce con il dado è....?». Il telefono finalmente suonò e un'ascoltatrice, con grande entusiasmo esordì: «Signor Santana la so, il dado è... Knorr!». Un attimo dopo strillò il temibile telefono rosso: contatto diretto con la 'mente' della Radio. Nel rispetto del dirigente in questione, vi risparmio quanto dettomi.

Comunque, i quiz mattutini continuaron e la seconda ramanzina ingiusta arrivò puntuale alla domanda: «Quanti nove ci sono da uno a cento?». E via... chi rispondeva dieci, chi diciannove. Improvvisamente si aprì la porta e il signore di cui sopra, paonazzo in viso, mi urlò: «Certo che sono dieci!». Lo invitati a prendere una penna, dettandogli la sequenza numerica 9 19 29 39 49 59 69 79 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99. Inutile dire che la porta si richiuse con un altro botto.

Il terzo episodio non accadde per un quiz, bensì per un passaggio di rete da Radio mattina alle quotazioni di borsa (ovviamente non della spesa). L'annunciatrice designata era una gentile signorina di nome Stacchi, per cui mi venne in mente la frase scherzosa «Adesso stacco alla Stacchi». Apriti cielo! Solito telefono rosso,

solita voce alterata che mi suggerì di non scherzare mai più sulla borsa poiché in Svizzera era considerata una cosa seria. A questo punto decisi di concludere il mio rapporto con la RSI, pur garantendo la mia presenza come presentatore ufficiale per ben due edizioni di RABADAN: nel corso del pomeriggio con i bambini alla Casa d'Italia, di seguito con l'estrazione della lotteria dal balcone di una casa sita in Piazza del Sole (che oggi non esiste più) e poi il grande ballo serale a teatro. Il destino volle che parecchi, ma parecchi anni dopo, Gianni Dinelli mi proponesse di presentare, con collegamenti esterni, la serata di S. Silvestro. Accettai con entusiasmo e registrammo una cassetta promozionale. Purtroppo, poco tempo dopo, cambiò il direttore di rete e con una semplice telefonata mi comunicarono che tutto sarebbe stato annullato senza alcuna ulteriore giustificazione. Mi rivolsi all'avvocato Ghiringhelli, il quale mi promise che avrebbe parlato con il responsabile, ovvero Jacky Marti. Dovetti telefonare diverse volte all'illustre avvocato per avere notizie. La risposta conclusiva fu: «Mi dispiace ma deve parlarne direttamente lei con la controparte». Essendo una persona educata non scrivo quello che pensai in quel momento e neppure il mio giudizio di allora su certi direttori di Rete Uno. Cito solo un'affermazione significativa: «Caro Paolo, sei troppo bravo». Alla mia reazione, a dir poco stupita: «Ma mi stai prendendo

in giro?», la risposta fu un definitivo «Pensaci bene...». Grazie, Marco Blaser.

Alpha Pubbliche Relazioni

E Santana, per nulla scoraggiato, prese un'altra direzione: Milano. Fu proprio ad Alpha P.R. che mi si aprirono una miriade di opportunità: "Il Treno della Moda" (del settimanale femminile "Gioia"), che vinse la Rosa d'Oro come migliore manifestazione europea; Il Rilancio del Pane in Italia, organizzato sotto l'egida della Società Panificatori Italiani, che l'anno successivo mi valse l'Ambrogino d'Argento (quello d'Oro ovviamente fu assegnato al mio capo Alceo Moretti) e pure La Città della Bellezza by L'Oreal, che mi procurò un herpes simplex cronico in quanto insignita del titolo eccelso di FLOP.

Beh, non tutte le ciambelle riescono col buco! Poi il proverbiale colpo di fulmine. Vi chiederete se mora o bionda. La risposta è una sola: con la barba, ma dal nome altisonante per allora: Elio Fiorucci. Opportuno specificare che trattavasi di passione prettamente professionale. E che professione! Una moltitudine di artisti da vestire, testate giornalistiche femminili in coda per le promozioni e di conseguenza frequentazioni stimolanti e accattivanti da ogni punto di vista. Renato Zero li avrebbe definiti 'i migliori anni della nostra vita'. Siccome una cosa tira l'altra,